



(G. GRANDE)

Ritratto di mia madre

appena ombrate da lievissimi chiaroscuri. E in tutto il dipinto appare la sapiente scaltrezza del pittore.

Diversissimo di tecnica e d'intendimenti il « ritratto di Signora » di Filippo Omegna. Suprema eleganza di tocco, fusione di contorni, morbidezze che nulla tolgono alla fermezza del disegno. Una gamma di neri digradanti con profusa ricchezza di chiaroscuro, da quelli più tenui dello sfondo, fino a quelli intensi dei primi piani. E da questo mistero di ombre si protende la figura femminile felicemente prona, solo ergendo il volto pensoso. La bellissima mano è tutta una delizia di grigi e di rosati pallori.

Il « ritratto della madre » di Giovanni Grande, ammirato a Venezia, è di una severità quasi monastica. Nessuna concessione alla ricerca di contrasti di colori. Toni bassi, cupi, nei quali sussurra l'intensità dell'ispirazione filiale.

Ben a ragione la scomparsa recente di questo nobil artista fu seguita da profondo rimpianto e segnò una perdita grave per l'Arte torinese.

Il « ritratto di mia sorella » di Giovanni Guarlotti: tutta una finezza di velature grigio-viola, e di lievità di rate intorno al mite viso chiuso nella cornice dei candidi capelli. Saggio tra i migliori di un artista che le cure dell'insegnamento troppo hanno distolto dall'attività di pittore.

E poichè è graditissimo dovere segnalare l'opera di un giovane d'ingegno, diciamo volentieri del « ritratto di Signora » di Piero Monti. Pittura di intendimenti modernissimi, nella quale invano si cercherebbe traccia di quei laboriosi substrati sui quali poi, magari in una sola volta di grazia, tanti maestri concludono il lavoro di mesi.

Pittura « di getto », che ignora ogni ripresa ed ogni pentimento per affrontare con baldanzosa sicurezza il problema che si propone: sullo sfondo di un umile tappeto vermiglio un difficile giuoco di grigi e di trasparenze rosee sotto lievi tessuti neri.

Bellissimo il tono delle braccia ignude su qualche accento di nero schietto. E, quel che più importa e colpisce con tanta prontezza d'occhio e di mano, una istintiva ricerca d'espressione nel rendere il carattere del volto, lo sguardo acuto dei chiari occhi e l'enigmatico sorriso.

Se abbiamo detto più diffusamente di alcune opere scegliendo tra i più diversi intendimenti, non è da credere che il valore delle altre debba esser passato sotto silenzio.

Arduno, Boetto, Bozino, Bozzalla, Bussa, Ceragioli, Durante, Farello, Gachet, Gaudina, Garrone, Maggi, Merlo, Micheletti, Montezemolo, Parachini, Piano, Pini, Simonetti, Sobrile, Testa, Tirozzo erano rappresentati ciascuno secondo le peculiari sue qualità così da riuscire, come si disse, ad un insieme al tutto degno e cooperante al meritato successo della Mostra.

• • •

Non meno importanti dei ritratti dipinti erano quelli presentati dagli Scultori.

Anche qui opere eccellenti, come il ritratto di un nobile critico d'arte modellato magistralmente da Michele Gussone; nè meno degno quello del Maresciallo Giardino di Stefano Borelli, già premiato a Roma alla Mostra della guerra del Quirinale, e che appariva anche più possente in questo ambiente più raccolto.

Accanto alla forte quadratura di queste figure vediamo ecco una delicata ricerca di finezze espressive nel « ritratto » muliebri di Emilio Musso, prova non dubbia di come per vie del tutto diverse si possa giungere a parimenti di egregi risultati.

La parlante immagine del compianto ingegnere Marchese modellata da Giorgio Ceragioli con devota cura di ammirabile rievoca in lunga teoria di affettuosi ricordi la signora personalità di Quegli che fu del Circolo e della Società d'Incoraggiamento fervido e generoso animatore.